

LO SCENARIO NEW YORK «Dopo aver analizzato approfonditamente la decisione ridicola e straord...

LO SCENARIO

NEW YORK «Dopo aver analizzato approfonditamente la decisione ridicola e straordinariamente antiamericana sui dazi emessa ieri dalla Corte Suprema () in qualità di presidente degli Stati Uniti d'America, con effetto immediato aumenterò il dazio del 10% sui Paesi - molti dei quali hanno derubato gli Usa per decenni senza alcuna ritorsione - al 15%». Donald Trump sceglie ancora i social per reagire alla sentenza che due giorni fa ha limitato l'uso dei poteri d'emergenza in materia commerciale. I toni sono duri, con accuse ai giudici. Sul piano istituzionale, però, il presidente prende atto della decisione e si prepara a percorrere altre strade previste dalla legge per proseguire la sua politica tariffaria. Se l'uso dell'IEEPA (International Emergency Economic Powers Act) per imporre dazi è stato dichiarato illegittimo - perché la Corte ha ritenuto che il presidente abbia ecceduto i poteri delegati dalla legge - l'amministrazione ha già annunciato misure create su diverse basi legali. Oltre al nuovo prelievo del 15% invocando la Sezione 122 del Trade Act del 1974, che dovrebbe partire martedì e sarà valido per 150 giorni salvo intervento del Congresso, gli uffici lavorano a tariffe motivate da questioni di sicurezza e a dazi mirati contro Paesi accusati di pratiche sleali. L'obiettivo è costruire un nuovo assetto che, secondo il segretario al Tesoro Scott Bessent, possa garantire entrate analoghe a quelle previste con le tariffe d'emergenza. Ma la sentenza non riguarda soltanto le misure future. In gioco ci sono anche oltre 130 miliardi di dollari già incassati attraverso le tariffe ora dichiarate illegittime. La Corte non si è pronunciata in modo specifico, lasciando aperta la questione dei rimborsi. Se molti venerdì avevano pensato che la sentenza dei nove saggi avesse chiuso la partita sui dazi, a quarantotto ore di distanza l'impressione è diversa. Nelle capitali europee, a Pechino e a Nuova Delhi si susseguono riunioni per capire quali tariffe restino in vigore, quali verranno sostituite e con quali tempi. Nessuno sembra avere una mappa completa delle prossime mosse di Washington. Ci vorrà tempo, lo ha ammesso lo stesso presidente. «Nel corso dei prossimi mesi, l'Amministrazione Trump determinerà ed emanerà i nuovi dazi legalmente ammissibili», ha scritto su Truth. Tradotto: serviranno mesi prima che l'assetto tariffario trovi un nuovo equilibrio. In fermento soprattutto quei partner commerciali - dal Regno Unito al Giappone - che lo scorso anno avevano stipulato accordi promettendo acquisti e investimenti negli Usa per pagare meno dazi rispetto alle tariffe IEEPA. Ora, i governi dovranno decidere se metterne in discussione la validità o rispettarli per evitare ripercussioni più ampie. Nel limbo anche l'Unione Europea, che non ha ancora completato l'intesa per fissare i dazi al 15% e dovrà valutare se riaprire il negoziato. Cambia poco invece per Canada e Messico, visto che gran parte dei loro prodotti entra già negli Stati Uniti in esenzione grazie all'accordo nordamericano.

I PRODOTTI

In generale, fuori quelli di emergenza, rimangono in vigore tutti i dazi per la sicurezza nazionale e i nuovi dazi del 15% non si andranno a sostituire ma si sommeranno a questi. Sono esclusi da questa tornata - per proteggere i consumatori americani da rincari immediati di prima necessità, in una stagione in cui la sua popolarità è scesa a causa del costo della vita - alcuni prodotti, come quelli farmaceutici, alcuni minerali critici, prodotti agricoli e autovetture. È però sul terreno dei rimborsi che si apre ora il fronte più delicato. Il Dipartimento di Giustizia aveva affermato che il governo avrebbe restituito le somme in caso di annullamento delle tariffe, ma Trump ha avvertito venerdì che si potrebbe finire in tribunale per i prossimi «cinque anni». A chiedere la restituzione non sono soltanto le grandi aziende, ma anche diversi Stati a guida democratica. Il governatore dell'Illinois, JB Pritzker, ha presentato una richiesta di 8,6 miliardi di dollari per i danni che le tariffe avrebbero causato a 5,1 milioni di famiglie del suo Stato. Anche la California sollecita la restituzione delle somme versate. Le principali associazioni imprenditoriali sostengono che rimborsare rapidamente i dazi agli importatori si trasformerebbe in uno stimolo per l'economia, consentendo alle aziende di reinvestire in attività, occupazione e consumatori.

Donatella Mulvoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA